

IL DEBUTTO

L'incubo dell'incesto nel romanzo a ritmo di rap dell'esordiente Simona Dolce

In "Madonne nere" l'autrice palermitana, 24 anni, racconta con linguaggio crudo gli abusi di un padre sulla figlia

MARIAGRAZIA MARILLOTTI

SEMBRAVA un quadretto familiare, un papà con la figlia in vacanza in Grecia. Ma il silenzio di quella ragazzina e lo sguardo timoroso che rivolgeva al padre non sfuggono a una passante. Osserva quell'adolescente e nei suoi occhi smarriti le sembra di leggere tracce di una violenza passata e forse ancora presente. Qualcosa difficile da comunicare, ma che piano piano diventa lo spunto per un romanzo che parla di incesto. L'autrice è Simona Dolce, 24 anni, palermitana che si è trasferita per lavoro a Roma, il libro si intitola "Madonne nere", edito da **Nutrimenti** (12 euro), secondo volume della collana Gog di letteratura pop diretta da Leonardo Luccone. Simona Dolce, primo premio al Subway letteratura - Palermo 2007, per il suo esordio letterario ha scelto di sviscerare il

tema atavico dei rapporti incestuosi, dell'inquietante deriva della sessualità in ambito familiare.

«Desideravo dare voce a tante donne soggiate a rapporti di sopraffazione tra le mura domestiche» racconta Simona Dolce «e denunciare la brutalità di situazioni come queste che modificano il carattere di una persona, le sue aspirazioni, il suo sguardo sul mondo e sugli altri». Ecco che quella sconosciuta incontrata per caso diventa Rinnella, la protagonista del romanzo. Violentata dal padre, Giustino, data in sposa a Giovanni, l'amante della madre Alina e da lui messa incinta. Nasce Marina. È la terza generazione di donne di questa cruda saga familiare in un interno siciliano. L'ultima nata di questo intreccio perverso trova il coraggio di rinnegare la sua famiglia, fuggire da quell'orrore. «Un antico male, l'incesto, alla stregua di un peccato capitale» spiega la giovane autrice «spesso sottovalutato e solo quando si ha il coraggio di raccontare si arriva anche alla scoperta e alla condanna del perverso, come dimostra la turpe vicenda scoperta in Austria e descritta con raccapricciante verità da Elisabeth, la ragazza austriaca ridotta in schiavitù e violentata per 24 anni dal padre Josef Fritzl, di re-

cente condannato all'ergastolo».

Per raccontare "Madonne nere" Simona Dolce osa e non poco. Utilizza un linguaggio dal ritmo sfiante, ipnotico, tribale. A tratti somiglia a un rap rabbioso. Pochi dialoghi, frasi brevissime alternati a periodi chilometrici da leggere tutto d'un fiato. «I miei modelli letterari» racconta l'autrice «mi sono serviti prima di tutto ad arricchirmi come persona, quando ho letto José Saramago, per esempio, ho pensato che la storia, i personaggi e le loro sfumature mi sarebbero serviti per capire meglio il mondo. È un grande atto di fiducia ed è l'insegnamento più bello della lettura». Una storia cruda raccontata con immagini forti. Non rinuncia nemmeno agli effetti speciali teatrali e cinematografici, alle trovate, come i refrain, le frasi ripetute in modo ossessivo. Il padre dice alla figlia: "Fai quello che dico io. Fai quello che faccio io. Sei nata per questo gioco".

Una litania, un mantra, un ritornello, come un martello pneumatico che picchia sempre sullo stesso punto, quasi a voler far percepire l'ossessione vissuta dalle vittime. Se le parole sono di per sé immagini, è di certo vero in questo romanzo che accompagna il lettore in una sorta di incubo.

mgmarilotti@tiscali.it



Simona Dolce, nata a Palermo nel 1984, vive e lavora a Roma. "Madonne nere" è il suo primo romanzo, pubblicato da **Nutrimenti**

